Itinerari culturali
del medioevo siciliano



I CASTELLI FEUDALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione



IL MEDIOEVO IN SICILIA: I LUOGHI PIÙ BELLI ED INTERESSANTI DI UN PERIODO POCO CONOSCIUTO



Questo opuscolo è stato realizzato per aiutarvi a scoprire in modo semplice e comodo alcuni dei gioielli medioevali della Sicilia.

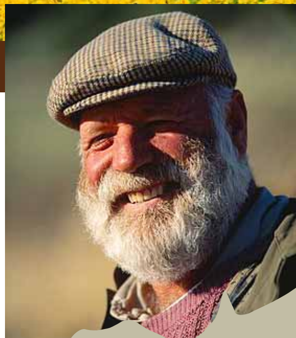
L'itinerario è stato suddiviso in tappe che possono rappresentare gli elementi di un unico viaggio o momenti di viaggio da suddividere in tempi diversi.





ALCUNE DELLE METE CHE SAPRANNO ARRICCHIRE LE EMOZIONI DEL VOSTRO VIAGGIO





I luoghi dell'itinerario

Quest'itinerario comprende tre comuni ubicati nella provincia di Catania: Adrano, Paternò e Motta Sant'Anastasia, e due comuni della provincia di Enna: Sperlinga e Gagliano Castelferrato.



I castelli feudali

La Sicilia del pieno medioevo è caratterizzata da un'urbanizzazione a macchia di leopardo, con centri abitati posti spesso a lunga distanza l'uno dall'altro e collegati da strade controllate da castelli feudali. Queste strutture, poste spesso sulla sommità di rocche naturali, già caratterizzate dalla presenza di antichi ingrottamenti, possono essere o frutto di una campagna costruttiva *ex-novo* oppure sono collegati a minuscoli borghi.

È chiaro che, per avere il totale controllo del territorio, il sito scelto per impiantare il castello feudale è sovente in quota e non è raro trovare costruzioni artificiali, atte ad aumentare l'altitudine del luogo. Tale collina – naturale o artificiale – prenderà il termine latino medievale di *mocta* o *turris* (il *donjon*), solitamente recintata alla base.

L'incastellamento della Sicilia è dovuto alla necessità di difendersi dalle scorrerie musulmane.

Tali continue incursioni, infatti, spingono la popolazione non solo a trovare rifugio nelle grotte ma anche a organizzare questi insediamenti rupestri in vere e proprie fortezze.

Accanto a ciò, però, in piena epoca bizantina, si costruiscono reali fortificazioni, sempre in luoghi strategicamente importanti e tali da controllare anche i movimenti nel mar Mediterraneo mentre, accanto ad essi, nasce un vero e proprio insediamento castellare al centro dell'Isola il *Castrum Hennae*.

Nel periodo della dominazione islamica (827-1061), l'incastellamento appare più sfumato, nonostante resistano ancora molteplici toponimi arabi a testimonianza di esso.

È possibile, oltretutto, ipotizzare che gli arabi non avessero in real-





Dall'alto:
1. Fiori e arance
Foto Walter Leonardi
2. Ritratto di pastore
Foto Walter Leonardi
3. Gagliano Castelferrato: La piazza
Foto Walter Lo Cascio
4. Motta Sant'Anastasia: Panorama della città e l'Etna
Foto Luigi Nifosì





Adrano
Sopra: Domenica di Pasqua "La Diavolata"
Foto Gianluigi (Gio Reyel) Caruso
Sotto: Il palazzo comunale, Palazzo Bianchi, anni '40
Foto Riccardo Spoto

tà smantellato la rete difensiva delle fortezze bizantine, continuando la tradizione difensiva di origine greca e consegnandola, in un certo senso, intatta nelle mani dei conquistatori normanni dell'XI secolo.

Il castello islamico, nonostante siano scarsissime le testimonianze archeologiche tali da permettere ipotesi scientificamente provabili, si caratterizzerebbe come rifugio per gli abitanti del contado, configurandosi, quindi non come residenza né come sede di guarnigione. Ciò che, comunque, emerge è una forte continuità con il passato bizantino, con un chiaro sviluppo delle città portuali e, in particolare, di Palermo.

Nel periodo normanno (1061-1189), non si hanno sensibili modifiche del paesaggio fortificato islamico-bizantino, infatti, gli interessi principali del nuovo governo s'incentrarono soprattutto verso le grandi città, rimanendo pressoché immutata, rispetto al periodo precedente, l'organizzazione delle campagne. Probabilmente specchio dell'organizzazione feudale normanna è lo sviluppo del Casale, che era l'unità di produzione idonea per il mantenimento di un cavaliere. Accanto al Casale si afferma il *castellum*, un vero e proprio fortilizio feudale o demaniale, quest'ultimo controllato direttamente dalla Corona normanna (comprendente tutte le fortezze costruite durante la conquista o quelle di rilevante importanza strategica) e il primo, invece, di proprietà delle famiglie nobili locali (che costituiscono una rete capillare di controllo del territorio).

Ciò che ha un ruolo importantissimo anche per lo sviluppo economico della regione è la Chiesa latina; i monasteri e i vescovadi che fioriscono in questo periodo vantano, infatti, possedimenti enormi e, tramite essi, con l'appoggio delle signorie locali assicurano anche una difesa dell'Isola contro il pericolo musulmano.

Nascono così strutture monastiche fortificate e, accanto ad esse, edifici laici di un certo impatto anche fisico e territoriale: i cosiddetti *donjon* di tradizione francese, ovvero il palazzo-torre come quelli di Paternò, Adrano e Motta. Altre tipologie, riconducibili ad un reimpiego di strutture preesistenti, si riconoscono attraverso la lettura dei toponimi arabi (Calatrasi, Calatubo, Calathamet…).



Motta Sant'Anastasia
Strada imbandierata per le feste Medievali che si tengono ogni anno nella prima metà del mese di agosto.
Foto Claudio Bonaccorsi

Bibliografia

H. Bresc, L'habitat médiéval en Sicile (1100-1450), in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo 1976, I, pp. 186-197; FSantoro R., *L'arte della difesa nei castelli siciliani*, in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 42-57. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia. Maurici, Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni, Palermo 1992.



PRIMA TAPPA: CATANIA

PERCORSO

- Castello di Paternò – Paternò (CT)
- Castello di Adrano – Adrano (CT)
- Castello di Motta Sant'Anastasia – Motta Sant'Anastasia (CT)



Castello di Paternò • Paternò (CT)
Veduta esterna
Fototeca CRICD, Archivio ORAO (da AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 178. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia)

PATERNÒ

Le origini di Paternò sono antiche e risalgono ad epoca precedente ai greci. L'antico nome era Ibla Mayor e numerose sono le testimonianze archeologiche che il suo territorio conserva. Il centro storico è ricco di monumenti risalenti al periodo normanno. Sull'origine del nome di Paternò, nel corso dei secoli, molto si è scritto ed ancora si scriverà stante che le varie ipotesi formulate hanno ognuna un suo fascino ma non un fondamento scientifico. Uno sviluppo civile ed economico si ha con la venuta dei normanni che ci hanno lasciato monumenti insigni che ci testimoniano l'importanza raggiunta dalla città nel Medio Evo. Sulla collina, tra gli altri, sono situati monumenti risalenti al periodo normanno: il Castello edificato da Ruggero II nel 1072, il convento con la chiesa di S.Francesco, la chiesa S. Maria dell'Alto con scalinata settecentesca, la chiesa S. Maria di Josaphat, costruita dalla contessa Adelasia nel 1092. Nella città bassa sono situati la torre merlata dei Falconieri (XIV sec.), la chiesa della patrona S. Barbara, il Pantheon, con altri barocchi. La città ha avuto l'appellativo di "città delle regine" in quanto camera regionale e sede di varie regine, Eleonora D'Aragona e la Bianca di Navarra; quest'ultima nel 1405 da castello Normanno promulgava le "Consuetudini della città di Paternò". Fino alla caduta del feudalesimo in Sicilia (1812) il Castello è stato proprietà di vari conti e principi. Sotto i Moncada è stato adibito a carcere, dove i prigionieri, fino al 1860 hanno lasciato i loro ricordi nei graffiti. Successivamente è divenuto proprietà del demanio, dei Borboni ed alla fine del Comune di Paternò; nel 1958 passa alla Regione siciliana per essere dignitosamente restaurato ed adibito a museo.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/



Castello di Paternò • Paternò (CT)
Veduta aerea
Luigi Nifosì, archivio dell'autore



Castello di Paternò • Paternò (CT)
Veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

CASTELLO DI PATERNÒ - PATERNÒ (CT)

Denominazione: Castello di Paternò; *castrum* o *turris Paternionis*
Comune: Paternò
Provincia: Catania
Ubicazione: Centro urbano
Proprietà attuale: pubblica (Comune)
Uso attuale: Museo civico e spazio per manifestazioni espositive temporanee
Stato di consistenza: Edificio interamente conservato

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

Nel 1072, Goffredo Malaterra riferisce dell'edificazione di un *castrum* a Paternò su iniziativa del gran conte Ruggero I. – Malaterra, II, I, p. 57.

Secondo Giuseppe Agnello il primitivo castello normanno di Paternò sarebbe stato demolito per ordine di Federico II, per dar posto a un nuovo edificio castrale, quello attualmente esistente. L'ipotesi di una datazione sveva, in realtà, non è suffragata da alcun elemento documentario o stilistico-costruttivo. Al contrario, le attestazioni documentarie, l'aspetto complessivo di castello-torre e le evidenti analogie con *donjons* di area normanna-inglese fanno decisamente propendere per una datazione in epoca normanna: l'ipotesi è ora confermata dal rinvenimento e dallo studio delle pitture della cappella, databili tra la fine del XII ed i primi del XIII secolo.

Descrizione

Il *donjon* consta di un blocco parallelepipedo reso irregolare solo da una sporgenza di m 1,50 sull'angolo sud-est che occupa tutta l'altezza del monumento, costituendo quindi una sorta di modestissima torretta.

Le dimensioni complessive (m 24,30 x 18 in pianta e m 34 in altezza) superano di poco le dimensioni del *donjon* di Adrano. Lo spessore murario medio è di m 2,60.

Come nei castelli di Adrano e di Motta la muratura è realizzata in pietrame lavico di varie dimensioni, con l'impiego di grossi conci di pietra calcarea nei cantonali. Questa particolarità, e l'utilizzo della stessa pietra calcarea per le aperture, crea un singolare effetto di bicromia sulle superfici esterne del castello.

Il torrione è diviso in tre livelli, compreso quello terreno. Le coperture sono costituite da volte in muratura in tutti i piani come pure nella copertura conclusiva dell'edificio. Al piano più basso si accede attraverso una scala addossata sul lato corto nord. Lo spazio interno è suddiviso in cinque vani da muri tramezzi.

L'ampio salone che si apre subito dopo l'ingresso, coperto da volta ad arco acuto, è illuminato da due monofore ricavate sul lato ovest. Sul pavimento di questa sala è scavato un grande pozzo, allo stato attuale interrato.

La cappella è costituita da un vano rettangolare (m 6 x 3,90) ad una sola navata con abside semicircolare ricavata nello spessore murario est. Le pareti della cappella mostrano una serie di pitture murali a tempera

(non si tratta di affreschi), rese in parte mutile da fuochi accesi dai pastori che a lungo utilizzarono parte dell'edificio.

[...] Al primo piano si giunge mediante una scaletta in pietra a due rampe realizzata nel grosso spessore del muro nord. Tale piano è frazionato in due parti nel senso della lunghezza: verso est è ricavato un grande salone (m 19,25 x 5,97) coperto da volta ad ogiva e illuminato da quattro bifore in pietra calcarea. L'altra metà del piano è suddivisa in tre stanze quadrate (quasi 6 m per lato).

Al secondo piano si accede mediante una scaletta realizzata nello spessore del muro nord.

Lo spazio interno è caratterizzato da una grandiosa galleria (m 18,32 x 6,12) con volta ogivale disposta in senso est-ovest. La galleria è illuminata da due enormi bifore, una con colonna marmorea e l'altra con colonna in pietra lavica: queste due grandi aperture sarebbero relative alle importanti ristrutturazioni trecentesche del castello (Bellafiore 1993, p. 49). Ad ognuno dei due lati della galleria si dispongono due stanze quadrate (m 6 x 5,40).

[da Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Paternò*, in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 178-179. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia]



Castello di Paternò • Paternò (CT)
Veduta esterna, particolare
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

Bibliografia essenziale

Agnello G., *Il castello di Paternò,* in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", s. IV, XI-XII, 1958-59, pp. 85-88;

Bellafiore G., *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, 1990, p. 49;

Blanco P., *Il castello di Paternò,* in "Quaderni dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania", 1, 1965, pp. 107-124;

Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Paternò*, in "Castelli medievali di Sicilia", 2001, pp. 178-179;

Bruschi A., Miarelli Mariani G., *Architettura sveva nell'Italia meridionale. Repertorio dei castelli federiciani,* 1975, pp. 166-167;

Di Stefano G., *Monumenti della Sicilia Normanna,* 1979, pp. 131-132;

Malaterra G., *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliane Comitis et Guiscardi Ducis fratris eius*, a c. di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores*, 1928, II, I, p. 57;

Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni,* 1992, pp. 179-184;

Migneco Malaguarnera F., *Sulle pitture murali della cappella del castello di Paternò. Prime ipotesi,* in "Studi in onore di Michele D'Elia", 1996, pp. 148-156;

Peri I., *Città e campagna in Sicilia,* in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo", S. IV, XIII, parte I, 1953, pp. 274-278;

San Mattino de Spucches F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni,* V, 1924-1941, pp. 436-441.





Castello di Adrano
• Adrano (CT)
Veduta esterna e particolare
Paola Bertoncini, archivio dell'autore



Castello di Adrano
• Adrano (CT)
Veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

ADRANO

Il nome *Adranon* secondo alcuni studiosi è di origine orientale, mentre secondo altri di origine italica. Sembra, comunque, che Dionigi, fondando la città, l'abbia chiamata *Adranon* in riferimento al grande nume siculo, dio della guerra.

I greci associarono il dio oltre che alla guerra, anche al fuoco, identificandolo con Efesto.

Secondo lo storico Adolf Holm furono attribuite ad una sola divinità notizie riguardanti due diverse divinità e, per questo motivo, *Adranon* riunì in sé sia il carattere di dio della guerra, indicato dalla lancia, che quello di dio del fuoco, proprio di Efesto.

Secondo la leggenda il dio *Adranon*, venerato anche in altre località siciliane, era seguito da un corteo di mille cani, che accoglievano festosamente gli ospiti, ma sbranavano i mentitori ed i ladri.

Giovanni Sangiorgio Mazza, illustre storico adranita, affermava che parti dell'antico tempio del dio Adrano, che era stato edificato dai fondatori nei pressi della città, si trovassero nell'orto di Cartalemi; ma un possessore della località Cartalemi, tale Domenico dell'Erba, le avrebbe distrutte, assieme a vasi, monumenti ed altri preziosi beni storici.

In età romana e latina il centro abitato si chiamò *Hadranum*; nell'età saracena *Adarnu* o *Adarna*, nella normanna Adernio ed Adriano, nell'angioina Adernò.

Nel 1929 fu definitivamente chiamato Adrano.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/

CASTELLO DI ADRANO - ADRANO (CT)

Denominazione: Castello di Adrano o di Adernò; *castrum Adernionis*
Comune: Adrano
Provincia: Catania
Ubicazione: Centro storico. Piazza Umberto
Proprietà attuale: pubblica (Comune)
Uso attuale: Museo civico
Stato di consistenza: Edificio completamente conservato

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

1072 - Per analogia con il vicino castello di Paternò, la data di fondazione di quello di Adrano è posta da una lunga tradizione storiografica negli anni della conquista normanna, pur se in mancanza di precise attestazioni documentarie. Le caratteristiche del *donion* di Adrano, in ogni caso, rendono molto probabile l'ipotesi di datazione del monumento ad epoca normanna. XVI-XVII - Costruzione, probabilmente fra la fine del '500 e gli inizi del '600, della piccola cinta bastionata con torricini stellari agli angoli. 1958 - Inizio dei lavori di restauro.

Descrizione

Il *donjon* è un parallelepipedo a pianta rettangolare di m 20 x 16,70; in altezza raggiunge m 33,70. La tessitura muraria utilizza soprattutto materiale lavico di varie dimensioni ad eccezione dei cantonali realizzati da blocchi ben tagliati sempre di pietra lavica. Lo spessore dei muri misura variamente dai m 2,60 a 2,30. Lo spazio interno del torrione è ripartito in quattro piani oltre il pianterreno: pianterreno e primo piano sono coperti da volte a botte e a crociera. Il secondo e il terzo originariamente presentavano soffitti lignei, poi sostituiti. La copertura conclusiva dell'edificio mostrava volte ogivali poggianti su peducci.



Castello di Adrano • Adrano (CT)
Particolari della veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

Il torrione è accessibile al pianterreno mediante una sola porta. Nello stesso pianterreno sono due grandi ambienti divisi da un muro longitudinale; l'illuminazione è assicurata da feritoie. I citati ambienti presentano rispettivamente tre campate ciascuno. L'accesso al primo piano è consentito da una scaletta realizzata nello spessore del muro. Anche al primo piano è presente un muro mediano impostato su quello sottostante. Tale piano presenta due saloni: quello settentrionale è illuminato da due ampie monofore e da una finestra ogivale di piccole dimensioni, in simmetrica corrispondenza con le feritoie del piano più basso. Altre tre finestre si aprivano nel salone meridionale.





Castello di Adrano • Adrano (CT)
Veduta esterna e particolare
Fototeca CRICD
(da AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 155. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia)

Su questo piano si apre anche una porta ogivale, oggi raggiungibile dalla cinta bastionata.

Ancora una scaletta ad una sola rampa ricavata nello spessore del muro conduce al secondo piano, diviso in due ambienti da un muro a sviluppo est ovest: il vano settentrionale era illuminato da cinque grandi finestre; nelle mura erano inoltre ricavati nicchie e ripostigli che suggeriscono l'utilizzazione residenziale del torrione. Ii vano meridionale venne suddiviso in due da un tramezzo e nella parte verso est fu ricavata una piccola cappella a pianta rettangolare con abside inserita

nello spessore del muro. La lunghezza della piccola cappella è di m 7, la larghezza di m 4; la volta è realizzata da due crociere a costoloni. Le fonti di illuminazione sono costituite dalle due porte di ingresso, da una grande monofora aperta sul muro meridionale e da una strettissima feritoia posta al centro dell'abside. Ancora una scaletta a rampa unica ricavata nel muro lascia accedere al terzo piano, suddiviso come il piano inferiore.



Castello di Adrano
• Adrano (CT)
Particolari della veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

[da Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Adrano*, in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 155-156. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia]

Bibliografia essenziale

Agnello G., *Il castello di Adrano*, in "Castellum", 2, 1965, pp. 81-98;
Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. e ann. da Di Marzo G., 1855, I, pp. 54-59;
Bellafiore G., *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, 1990, p 49;
Bellafiore G., *Architettura dell'età sveva in Sicilia (1194-1266)*, 1993, p. 52;
Blanco P., *Il castello di Adrano*, in "Quaderni del-!'Istituto di Disegno dell'Università di Ca-tania", 1, 1965, pp. 125-141;
Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Adrano*, in "Castelli medievali di Sicilia", 2001, pp. 155-156;
Di Stefano G., *Monumenti della Sicilia Normanna*, 1979, pp. 131-132;
Grillo R., *Il castello normanno di Adrano*, in "Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio", 1954, pp. 3-7;
Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizanti-ni ai normanni,* 1992, pp. 177-179, 246;
Peri I., *Città e campagna in Sicilia*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo", S. IV, XIII, parte I, 1953, pp. 271-275;
San Mattino de Spucches F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni*, 1924-1941, I, pp. 12-22.

MOTTA SANT'ANASTASIA

Piccolo borgo di poca importanza durante il periodo ellenico, Motta, grazie alla sua favorevole posizione geografica di dominio sulla piana di Catania, si consolidò nei secoli per le continue e ripetute invasioni che iniziarono fin dal periodo di Dionisio, tiranno di Siracusa.

Continuò nel suo ruolo durante le invasioni romana, bizantina, araba, normanna ed infine quella sveva. Durante il periodo Normanno Motta ebbe un ruolo importante per la difesa della città di Catania e della valle del Simeto.



Castello di Motta Sant'Anastasia • Motta Sant'Anastasia (CT)
Veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore



Castello di Motta Sant'Anastasia • Motta Sant'Anastasia (CT)
Veduta esterna
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Fu Ruggero d'Altavilla, Conte di Sicilia, nel XI secolo, ad ordinare la riedificazione dell'antico castello esistente sulla rupe di Motta. La sua funzione principale era quella di postazione di avvistamento e prima roccaforte di difesa.

Il Dongione di Motta è legato all'amore non corrisposto che Bernardo Cabrera, duca di Modica – grande giustiziere del regno di Sicilia – nutriva per la regina Bianca di Navarra, vedova del re Martino I. Bianca che nel 1408 aveva assunto il vicariato del regno non ne volle sapere delle assillanti insistenze del Duca. "Va via vecchio rognoso" si dice ella abbia detto nei confronti dell'insistente corteggiatore anche per fugare le dicerie che già circolavano a corte sull' ardito spasimante che la tempestava di vistosi regali.

A quel tempo, signore di Motta era l'ammiraglio Sancho Ruiz de Lihori fedele e sincero amico della regina. Ruiz catturò Bernardo e lo fece rinchiudere nel Castello di Motta S.Anastasia in una finta stanza da letto che in realtà era una cisterna. Durante la notte la stanza fu fatta invadere delle acque. Fu salvato da un paggio che invece era Jana da Motta, ancella della



Castello di Motta Sant'Anastasia • Motta Sant'Anastasia (CT)
Veduta esterna
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

regina, che si era intrufolata nottetempo nel castello per farlo fuggire, così ella disse, al gran giustiziere che, in mutande, si calava dalle mura della torre con delle lenzuola annodate tra di loro,convinto che alla base avrebbe trovato vestiti e cavalli per allontanarsi. Ma la perfida Jana lo aveva ingannato, perché la fune non arrivava fino alla base della torre ed il Duca rimase sospeso a mezz'aria catturato in una rete a bella posta preparata tra il ludibrio dei paesani. L'indomani fu tolto da quella ridicola posizione e portato in catene al castello Ursino di Catania.

■ Cfr. www.comuni-italiani.it/

CASTELLO DI MOTTA SANT'ANASTASIA - MOTTA SANT'ANASTASIA (CT)

Denominazione: Castello di Motta Sant'Anastasia; *castrum Sanctae Anastasiae; arx Sanctae Anastasiae*
Comune: Motta Sant'Anastasia
Provincia: Catania
Ubicazione: Centro storico. Piazza Castello
Proprietà attuale: pubblica (Comune)
Uso attuale: Spazio espositivo e centro di informazione turistica
Stato di consistenza: complesso architettonico conservato nelle parti principali



Castello di Motta Sant'Anastasia • Motta Sant'Anastasia (CT)
Veduta esterna, particolare
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive

Non precisabile con certezza per mancanza di documentazione; una lunga tradizione storiografica fa risalire la torre all'epoca della conquista normanna.

Descrizione

Il *donjon* di Motta (intorno al quale sussistono scarsi avanzi della cinta muraria che chiudeva altre costruzioni, in parte ancora esistenti nei primi anni del XX) presenta dimensioni minori rispetto a quelle di Paternò e di Adrano.

La pianta misura m 8,50 x 17 mentre in altezza raggiunge m 20. Il torrione è impostato su una balza rocciosa lavica. Le murature sono realizzate in *opus incertum* di pietrame lavico mentre i cantonali sono realizzati in conci ben squadrati dello stesso materiale.

Il *donjon* è diviso in altezza in tre piani illuminati da piccole aperture. Al pianterreno è la porta d'ingresso di non grandi dimensioni. Ai lati sono finestre rettangolari verisimilmente aperte in età moderna. Volte in muratura, solai lignei e muri di tramezzo non sono sopravvissuti alle trasformazioni e agli adattamenti cui il torrione è stato sottoposto.

Il collegamento fra i vari piani era assicurato con ogni probabilità da piccole scale addossate alle pareti e non collocate nello spessore dei muri, piuttosto contenuto (m 1,60) e certamente di gran lunga inferiore alla possanza dei muri nei *donjons* di Paternò e di Adrano.

La copertura conclusiva è costituita da una volta ogivale con arcata mediana di sostegno impostata su mensole. La terrazza presenta coro-



Castello di Motta Sant'Anastasia • Motta Sant'Anastasia (CT)
Veduta esterna, particolare
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

namento di merli (sette sui lati lunghi e due su quelli corti).

Probabilmente alla torre di Motta era attribuito un valore soprattutto militare-difensivo mentre la funzionalità residenziale sembrerebbe del tutto secondaria, in particolare a confronto con i non lontani *donjons* di Adrano e di Paternò.

[da Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Motta Sant'Anastasia*, in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 175-176. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia]

Bibliografia essenziale

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. e ann. da Di Marzo G., 1855, I, p. 177;
Bellafiore G., *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, 1990, p. 49;
Bellafiore G., *Architettura dell'età sveva in Sicilia (1194-1266)*, 1993, p. 49;
Blanco P., *Il castello di Motta S. Anastasia*, in "Quaderni dell'Istituto di Disegno dell'Università di Catania", 1, 1965, pp. 143-152;
Bongiovanni G. (collaborazione Maurici F.), *Motta Sant'Anastasia*, in "Castelli medievali di Sicilia", 2001, pp. 175-176;
Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, 1992, pp. 181, 365;
Santoro R., *La Sicilia dei castelli; la difesa dell'Isola dal VI al XVIII secolo, storia e architettura*, 1985, p. 28.



SECONDA TAPPA: ENNA

PERCORSO

- Castello di Sperlinga – Sperlinga (EN)
- Castello di Gagliano Castelferrato – Gagliano Castelferrato (EN)

SPERLINGA

La cittadina di Sperlinga dista 50 Km da Enna, sua provincia di appartenenza. Il comune conta 1.011 abitanti e ha una superficie di 5.876 ettari per una densità abitativa di 17 abitanti per chilometro quadrato. Sorge in una zona di montagna interna, posta a 750 metri sopra il livello del mare. Sita su un colle alle pendici del quale scorre il fiume Nicosia, Sperlinga vanta una cospicua produzione di grano, olive, agrumi e foraggi.

Fiorente è l'allevamento locale di bovini e ovini i cui prodotti si possono gustare nell'annuale Fiera del Bestiame che si tiene nei mesi di giugno, agosto e settembre.

Anche l'artigianato locale rappresenta un'importante risorsa. Ancora oggi è possibile trovare chi tesse al telaio a mano variopinti tappeti con disegni geometrici, utilizzando stoffe ricavate da indumenti usati. I telai sono ancora quelli dell'800, di legno, tarmato ma efficienti. Il tipico tappeto locale è la cosiddetta "frassata" adoperata ancora oggi nel letto, posta sopra la rete.

Il nome Sperlinga deriva dalla trasformazione del latino Spelunca che significa "grotta" poiché le zone circostanti il paese presentano numerose caverne trogloditiche. Il primo nucleo abitato venne fondato dai normanni e fu trasformato in fortilizio da Federico II di Svevia.

Durante la Guerra del Vespro del 1282 i francesi lo presero a loro dimora per usi militari e nell'anno seguente esso fu conquistato dagli Aragonesi.

Per circa tre secoli il feudo appartenne alla famiglia Ventimiglia. Successivamente il nobile Giovanni Ventimiglia lo cedette al signore Giovanni Forti Natoli con il titolo di primo principe. Questi contribuì alla formazione dell'attuale centro urbano. In seguito il paese conobbe sino



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Veduta
Paola Bertoncini, archivio dell'autore



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Veduta d'insieme
Fabio Militello, archivio dell'autore (da AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 210. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia)

al 1862 la signoria degli Oneto, venendo in seguito affidato al barone Nunzio Nicosia. Con lo sguardo alle strutture architettoniche meritano menzione la Chiesa Madre del XVII secolo con una sola navata, la piccola Chiesa di S. Luca e i resti del Castello normanno interamente scavato nella roccia.

■ Cfr. Dario Raffaele in www.comuni-italiani.it/

CASTELLO DI SPERLINGA - SPERLINGA (EN)

Denominazione: Castello di Sperlinga; *castrum Sperlingae*
Comune: Sperlinga
Provincia: Enna
Ubicazione: Centro abitato. Via Castello 1
Proprietà attuale: pubblica (Comune)
Uso attuale: Monumento aperto al pubblico e visitabile.
Stato di consistenza: Il complesso degli ambienti ipogeici risulta interamente conservato; gravi distruzioni subirono invece nel tempo le parti in muratura; tutto il castello è stato recentemente sottoposto ad imponenti lavori di restauro.

Cronologia delle principale fasi storico-costruttive
Le origini del castello non sono documentate; la prima attestazione indiretta della sua probabile esistenza è del 1133.
XIII (1282) - allo scoppio dei Vespri vi fu assediata la guarnigione angioina; ipotetici danneggiamenti e restauri.
XIV - interventi di ampliamento; la bifora collocata nel corpo principale della fabbrica è verosimilmente trecentesca. Essa presenta un capitello di tipo composito con decorazione fitomorfa a foglie uncinate e archetti con cornice a motivi zigzaganti.
XVI (1597) - XVII (primo quarto) Giovanni Porti Natoli acquistò il castello di Sperlinga nel 1597, ottenendo la concessione della licentia populandi; quindi destinò il castello a centro propulsore dello "stato" di Sperlinga, adattandola a palazzo baronale.
XVII - intervento sulla struttura della chiesa. Da una lettura dei ruderi della chiesa, appaiono evidenti una ristrutturazione e un ampliamento con variazione dell'orientamento da nord-sud a ovest-est e cambio dell'intestazione al santo a cui era dedicata. La chiesa in origine era dedicata a San Luca Evangelista; dal 1662 gli Oneto, nuovi proprietari, essendo devoti a San Domenico "in Soriano" (cioè a Domenico di Guzman, venerato nel monastero di Soriano presso Vibo Valentia), dedicarono la cappella al santo.
XIX (seconda metà) - il castello, non abitato, comincia ad andare in rovina. XX (1914) - demolizione di gran parte dei fabbricati dell'ala ovest perché pericolanti e interramento con i calcinacci e pietrame dei sottostanti ambienti ipogei scavati nella roccia.
XX (1982) - recupero degli ambienti dell'ala ovest con ripulitura dai calcinacci, della precedente demolizione (1914). Sono stati svuotati gli



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Veduta
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

ambienti ipogei (pozzi e grotte) e l'area sulla roccia su cui, un tempo, poggiavano le fabbriche. Smontaggio e rimontaggio della bifora e degli stipiti dei balconi del corpo principale, rinforzo degli ambienti d'ingresso di cui uno coperto con la volta lunettata e realizzata con mattoni di cotto. Sono state restaurate le strutture murarie in elevazione, eseguite coperture, con travi in legno, degli ultimi ambienti dell'ala ovest.
XX (1995) - ricostruzione della chiesa sui ruderi preesistenti.
XX (1 maggio 1999) - crollo di una lastra di roccia dalla parete sud con disfacimento di parte di un muro sottostante.
XX (2000) - ricostruzione della volta con pietrame calcareo-siliceo grossolanamente squadrato, e del solaio soprastante 1'atrio corrispondente alla stanza con la bifora;
XX (2000) - lavori in corso. Prevista la copertura delle ampie 'stanze baronali' del corpo principale.



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Camminamento scalinato e particolare
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore



Descrizione
Il complesso architettonico ha perso la sua integrità nel 1914 quando fu demolita la maggior parte delle fabbriche. Lo Stato di consistenza dei ruderi risulta buono in seguito al consolidamento degli anni '80. La chiesa è stata ricostruita nel 1995 e, attalmente, lavori in corso che prevedono la copertura di alcuni ambienti. Il castello non presenta planimetria unitaria né regolare.

I molti corpi di fabbrica che lo costituiscono sono distribuiti su diverse quote.

Presenta pianta oblunga di circa 200 m di lunghezza per 15 di larghezza; in cima alla rupe, alta circa 70 m dal calpestio di piazza Castello, le dimensioni del corpo superiore risultano alquanto ridotte (m 40 x 7 ca.).

L'assetto strutturale, formato da opere murarie e ambienti rupestri evidenzia particolari e ricercate soluzioni architettoniche e costruttive capaci di sfruttare le preesistenti strutture rupestri e di farle coesistere con le opere murarie realizzate. Il corpo principale costruito direttamente sulla roccia come tutte le altre fabbriche, ha pianta rettangolare; in basso si trova un vestibolo con corridoi d'accesso e in prima elevazione le "stanze baronali". Esternamente il corpo d'ingresso è caratterizzato da un lungo muro, in alcune parti munito di contrafforti e forato da una serie di aperture di epoche diverse poste nel secondo ordine. Sul prospetto principale che guarda la sottostante piazza è collocata la bifora citata di epoca trecentesca, due finestre e il portale di un balcone con stipiti e mensole in pietra riferibili agli interventi di ristrutturazione seicentesca.

La parte ovest del castello ricorda la prua di una nave. Sul piano di calpestio roccioso si trova, nella parte posteriore, la chiesa formata da tre vani in successione secondo l'asse ovest-est.

In origine l'asse doveva essere quello nord-sud; è presente infatti un altare con nicchia circolare posto di fronte l'ingresso attuale. Per la grande eterogeneità delle strutture e per la loro irregolare distribuzione spaziale, si descriverà di seguito partitamene ciascun elemento costitutivo.



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Camminamento
Fabio Militello, archivio dell'autore (da AA. VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo 2001, p. 211. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia)



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Camminamento scalinato
Archivio fotografico Edizioni Tomaselli

Corpo ingresso e stanze "baronali"

Attualmente l'ingresso al castello è caratterizzato da una rampa gradonata realizzata negli anni '70 con pietrame locale calcareo-siliceo. Si accede tramite una passerella in calcestruzzo che ha sostituito il ponte levatoio dell'edificio medievale di cui sul prospetto sono visibili le mensole di sostegno e le lunghe feritoie dove scorrevano gli argani.

Oltrepassato il portale ogivale, vi è un primo vano con volta in pietra ricostruita recentemente (2000); segue un secondo vano coperto anch'esso da una volta di mattoni di cotto; la pavimentazione è ricavata direttamente sulla roccia.

Sul corpo dell'ingresso sono presenti due sale prive di copertura e di uno dei muri perimetrali.

La sala più ampia è dotata di tre aperture poste sulla facciata sud, risalenti ai lavori di ristrutturazione del sec. XVII. La sala minore è decorata dalla bifora trecentesca posta sulla facciata che guarda il borgo.

Ambienti rupestri dell'ala est

Alla stessa quota delle stanze ora descritte, scavate nella roccia, si estende per circa 100 m verso est un ambiente ipogeo con copertura piana; costituiva la cavallerizza del castello. Seguono le prigioni e infine due vani di servizio, un tempo abitazioni. Alcuni piloni di roccia che sostenevano la volta dell'ipogeo sono stati demoliti intorno agli anni '50 e in seguito sostituiti con pilastrani in blocchi di pietra intonacati. Nella parte mediana dell'ambiente si apre un corridoio che conduce all'esterno tramite la "porta falsa".

Accanto al luogo ove erano le celle della prigione si nota, ricavata nel masso, una cappa di aspirazione tronco-conica funzionale ad un focolaio.

Cisterne

Le cisterne scavate nella roccia sono localizzate all'interno di una stanza che si affaccia sul cortile del castello. La raccolta delle acque meteoriche avveniva attraverso una serie di canalette di convogliamento.

Chiesa e ambienti adiacenti

La chiesa posta sul lato ovest è stata interamente ricostruita sui suoi ruderi. Presenta una successione di 3 vani disposti secondo l'asse est-ovest; si notano tracce della pavimentazione seicentesca in formelle di terracotta smaltata dismessa in occasione della recente ricostruzione (1995). A fianco della cappella, sul lato ovest, sono collocati altri due ambienti, anch'essi ricostruiti: il primo presenta un accenno di scala ricavata all'interno del muro perimetrale, il secondo presenta due forni in pietra e terracotta e una serie di "fornelli".

Sale ovest e ambienti ipogei

Nell'ala ovest abbiamo ancora una serie di ambienti ipogeici comunicanti tra di loro, posti al di sotto del piano di calpestio. Nello spazio antistante la chiesa, sul piano di calpestio si notano dei fori, circolari alcuni, ellit-

tici altri, protetti da ringhiere di ferro che corrispondono ciascuno ad un vano rupestre posto in basso.

La parte più occidentale del castello è occupata da una serie di quattro sale con pavimento e parte dei muri perimetrali ricavati nella roccia, il resto edificato. Il primo ambiente, il più grande, presenta due fori che corrispondono ad altrettanti ambienti sottostanti scavati, presumibilmente, in epoche remote. Dalla seconda stanza si accede alla superiore terrazza tramite una scala in ferro.



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Camminamento
Paola Bertoncini, archivio dell'autore

[da Lo Pinzino S., *Sperlinga*, in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 210-213. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia]



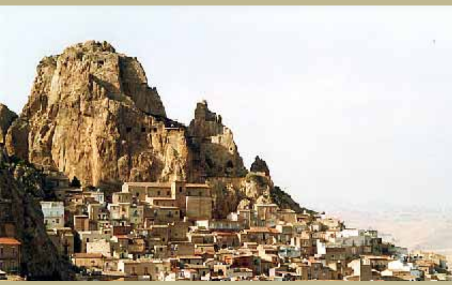
Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Veduta interna, particolare
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore



Castello di Sperlinga • Sperlinga (EN)
Merlatura
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

Bibliografia essenziale

Agnello G., *L'architettura civile e religiosa in Sicilia in età sveva*, 1961;
Alberti L., *Descrittione di tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*, MDXCVI., p. 45;
Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. e ann. da Di Marzo G., 1856, II, p. 542;
Brocato D., *I castelli della provincia di Enna*, 1986, pp. 97-100;
Drago Beltrandi A., *Castelli di Sicilia*, 1956, pp. 131-133;
Farinella S., *Studio di interventi di manu-tenzione per la salvaguardia e la valorizzazione del castello di Sperlinga*, 1996.
Lanza Tomasi G, Sellerio E., *Castelli e monasteri siciliani*, 1968, pp. 97-112;
Lo Pinzino S., *Sperlinga*, in "Castelli medievali di Sicilia", 2001, pp. 210-213;
Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, 1992, pp. 335, 372;
Peri I., *Città e campagna in Sicilia*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo", S. IV, XIII, parte I, 1953, pp. 245-246;
San Mattino de Spucches F., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni*, VII., 1924-1941, pp. 456-459;
Trovato S. C., *Sperlinga, cenni storici*, in Gioco S., "Nicosia diocesi", 1971.





Castello di Gagliano Castelferrato • Gagliano Castelferrato (EN)
Veduta dal centro abitato e particolare
Paola Bertoncini, archivio dell'autore

GAGLIANO CASTELFERRATO

Nell'VIII e IX secolo i musulmani conquistarono la Sicilia ad opera di *Abu-Fihr*, di *Fadhl-ibn-Iacub*,di *Abu-l-Aghlab-Ibrahim*, di *Al-Abbas*, di *Kafagia* e di *Hassan-ibn-Ammar*.

Michele Amari nella sua celebre Storia dei musulmani in Sicilia, racconta che *Abbas* si accampò nell'857 d.C. in una fortezza chiamata *Al-Qasr-el-Hedid* cioè Castello di Ferro; facile identificare il luogo in Castelferrato cioè Gagliano.

L'assedio durò due mesi. I gaglianesi si difesero fino a quando scarseggiarono i viveri che i musulmani non facevano arrivare all'interno della fortezza. *Abbas* esclamò: "Veramente questo è un castello di ferro"; frase questa che fa presupporre la fortezza già conosciuta come luogo imprendibile e minaccioso.

"I gaglianesi – continua l'Amari – offrirono quindicimila aurei affinché finisse l'assedio."

Abbas ricusò la somma, strinse d'assedio il castello, avendolo a patti miserandi.

Dovevano essere distrutte le fabbriche, solamente duecento cittadini potevano rimanere liberi, gli altri dovevano rimanere schiavi. Difatti, gli schiavi furono condotti a Palermo dove furono venduti".

L'antico nome di Galaria fu tramutato dagli arabi in *Galwaniah*; nome questo riportato dal grande geografo arabo Idrisi.

■ Cfr. Luca Paolo Vicino in www.comuni-italiani.it/



Castello di Gagliano Castelferrato • Gagliano Castelferrato (EN)
Veduta della rocca
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

CASTELLO DI GAGLIANO - GAGLIANO CASTELFERRATO (EN)

Denominazione: castello di Gagliano; castrum Gagliani
Provincia: Enna
Comune: Gagliano Castelferrato
Ubicazione: situato in posizione elevata a nord est dell'abitato, nel quartiere I della chiesa Madre; è accessibile dalla piazza antistante la Matrice percorrendo la via della Porta Falsa
Proprietà attuale: privata; è in corso l'esproprio da parte del comune
Uso attuale: numerosi ambienti ipogei sono stati utilizzati fino a poco tempo fa come depositi; attualmente sono in corso lavori di restauro sulle parti murarie e opere di consolidamento della rupe.
Stato di consistenza: resti fuori terra visibili che consentono una lettura ricostruttiva parziale dell'impianto

Cronologia delle principali fasi storico-costruttive

Prima del 1296 resistenza del castello non è attestata esplicitamente da fonti documentarie. L'attestazione dell'infeudazione alla famiglia De Pirou (Perollo) che compare in un diploma del 1142 fa pensare a quella data all'esistenza di un fortilizio normanno.



Castello di Gagliano Castelferrato • Gagliano Castelferrato (EN)
Veduta della rocca
Giuseppe Zingarino, archivio dell'autore

È probabile che il complesso sia stato realizzato in tempi differenti. Gli ambienti ipogei sembrerebbero avere una datazione più antica (età bizantina ?) rispetto alle parti in muratura. Non vi sono comunque elementi certi per proporre una cronologia delle varie parti.

Descrizione

La cinta muraria esterna si snodava ai piedi della rupe ed è parzialmente identificabile con le case poste lungo la via della Porta Falsa […]; quest'ultima è ancora esistente e si apre a sud verso la campagna in un muro rettilineo […] di circa m 2,5 di spessore e 22 di lunghezza.

Dalla Porta Falsa si prosegue lungo un ripido sentiero sino a giungere al portone d'accesso al nucleo centrale del castello. Esso è costituito da uno spazio irregolare, posto a quota 731 m s.l.m., ricavato in uno spazio ristretto compreso tra le tre rupi e delimitato a sud e sud-est da resti di un muro di cinta.

Nello spazio tra le rupi sono visibili i resti di un edificio rettangolare […] di circa m 7x14 con l'asse maggiore orientato in senso nord-sud. Nella rupe, immediatamente ad ovest dell'edificio rettangolare, è stata scavata una sala polilobata […] caratterizzata da un portale di ingresso sormontato da un'interessante timpano ogivale. Altri camminamenti ed ambienti ipogei sono presenti nella rupe ad est dell' edificio rettangolare. A sud dell'ingresso al nucleo centrale si trova un ambiente ipogeo […], di circa 22 m di lunghezza per 4 di larghezza, con quattro aperture, orientate a sud […]

[da Militello F., *Gagliano* in "Castelli medievali di Sicilia", Palermo 2001, pp. 198-200. Per gentile concessione del Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia]

Bibliografia essenziale:

Amico V., *Dizionario topografico della Sicilia*, trad. e ann. da Di Marzo G., 1855-1856

Brocato D., *I castelli della provincia di Enna*, 1986;

Maurici F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, 1992, pp. 192-193, 300.



INFORMAZIONI UTILI

CATANIA

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico (A.A.P.I.T.)
95124 Catania - Via Domenico Cimarosa, 10
Tel.: +39 095 7306211 Fax: +39 095 316407
Sito internet: http://www.apt.catania.it
E-mail: apt@apt.catania.it

Uffici Informazioni:
95124 Catania - Via Domenico Cimarosa, 12
Tel.: +39 095 7306233 - 7306222

95129 Catania - Stazione Centrale FF.SS.
Tel.: +39 095 7306255

95121 Catania - Aeroporto Civile Fontanarossa
Tel.: +39 095 7306266 - 7306277

ENNA

Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico (A.A.P.I.T.)
94100 Enna - Via Roma, 411
Tel.: +39 0935 528288 - Fax: +39 0935 528229
Numero Verde: 800 221188
Sito internet: http://www.apt-enna.com
E-mail: apt-enna@apt-enna.com

Uffici Informazioni:
94100 Enna - Via Roma, 413
Tel.:+39 0935 528228

94100 Aidone Morgantina (Enna)
Tel.: +39 0935 86777 (stagionale)

Area di servizio Enna Nord - A19 - Sacchitello (stagionale)
Tel.: +39 339 6338849



IL PROGETTO

Elenco degli itinerari tematici disponibili:

- I SITI RUPESTRI
- I CICLI MUSIVI
- I CASTELLI FEUDALI
- I CASTELLI IMPERIALI
- LE CHIESE BASILIANE

Gli "Itinerari Culturali del Medioevo Siciliano" rappresentano gli esiti di un Progetto finanziato a seguito della Delibera CIPE del 9 maggio 2003 che prevedeva al punto 1.1 un accantonamento di spesa per investimenti destinati, tra l'altro, allo sviluppo nel campo della ricerca.

Il progetto siciliano proposto dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) si è sviluppato in due fasi:

- ♦ Attività di studio, ricognizione e catalogazione sul patrimonio culturale;
- ♦ Diffusione dei risultati catalografici e di ricognizione

ed è stato realizzato nell'ambito del Servizio per i Beni Storico Artistici, sotto la direzione della dott. Sandra Vasco Rocca.

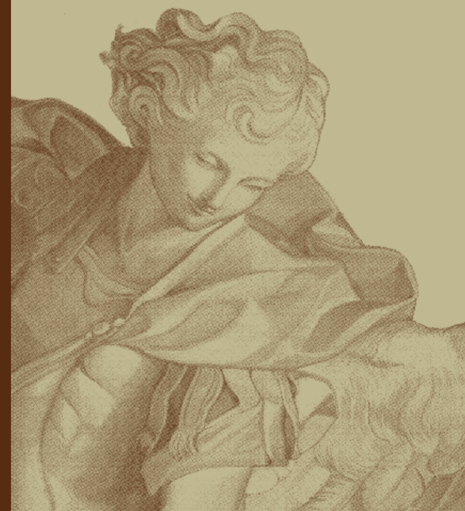
Il progetto è articolato in tre tematismi:

- ♦ Architettura religiosa e civile: la lettura delle strutture ecclesiastiche e dei castelli
- ♦ Opere pittoriche e musive: la cultura pittorica artistico-religiosa
- ♦ Siti rupestri: la lettura di alcuni insediamenti significativi.

Con tale realizzazione l'ICCD intende contribuire alla diffusione del patrimonio culturale della Regione Sicilia (Regione rientrante nell'obiettivo 1 del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006) per favorire lo scambio di informazioni multimediali e concorrere al portale regionale per il turismo culturale, nel quadro più ampio della valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

iccd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione



L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) promuove e coordina l'attività esecutiva di catalogazione, curando l'unificazione e la diffusione dei metodi attraverso:

- l'elaborazione delle metodologie catalografiche;
- la predisposizione degli strumenti di controllo per la validazione dei dati;
- la costituzione e gestione del Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC)
- la realizzazione di progetti culturali con Istituzioni nazionali e internazionali.

L'ICCD è stato istituito con il D.P.R. n. 805 del 3.12.1975 che ne ha determinato le funzioni e la struttura operativa in un quadro organico con l'ordinamento e le competenze degli altri Istituti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: Restauro, Catalogo Unico delle Biblioteche, Patologia del Libro.

L'ICCD, attraverso la sua organizzazione in servizi tecnici e laboratori, realizza progetti ed attività coerenti con le due fondamentali ed interrelate missioni istituzionali: la Catalogazione e la Documentazione del patrimonio artistico e culturale nazionale.

ICCD
Istituto Centrale
per il Catalogo
e la Documentazione
Via di San Michele, 18
00153 Roma

Telefono:
+39 6 585521
Fax:
+39 6 58332313
Sito Internet:
www.iccd.beniculturali.it